

Per Cgil, Cisl e Uil il piano del governo mette a rischio i trasporti

# Sindacati, no a Fs private

## In ogni caso la rete deve rimanere pubblica

I sindacati sono uniti e compatti contro la privatizzazione delle Ferrovie dello stato. I tre segretari generali della Filt Cgil, Franco Nasso, della Fit Cisl, Giovanni Luciano, e della Uil Trasporti, Claudio Tarlazzi, dicono un no perentorio al progetto di privatizzazione annunciato dal governo e, nell'eventualità che l'esecutivo persista nelle sue intenzioni, chiedono che non venga scorporata la rete in capo a Rfi. «La privatizzazione delle Fs», afferma Nasso, «rimane un errore e il rischio che si corre per la complessità dell'operazione è quello di rimettere in crisi l'intero sistema, in particolare per i progetti di scorporo della rete».

Un giudizio simile arriva dalla Cisl: secondo Luciano «la privatizzazione, così come è stata prospettata, serve solo a raccogliere un po' di spicci, circa 3 miliardi, ma farebbe grandi danni. Se il governo è alla ricerca di soldi, faccia emettere un



La privatizzazione delle ferrovie continua a far discutere

bond, visto che l'azienda va bene e può approvvigionarsi sui mercati come fanno tutte le grandi aziende sane del mondo. Per raccogliere qualche miliardo non si può distruggere un grande gruppo». Anche in questo caso, se il progetto non dovesse essere messo in discussione, il leader della Fit chiede che non venga scorporata

la rete: «Se proprio vogliamo fare questa operazione, facciamo come per le Poste italiane e non mettano sul mercato più del 40% ma, soprattutto, non facciano uno spezzatino scorporando Rfi, perché sarebbe un danno enorme, visto che il gruppo perderebbe la massa critica che hanno tutti i suoi concorrenti».

Gli stessi timori vengono espressi dalla Uil. «Siamo particolarmente preoccupati», argomenta il segretario generale della Uil Trasporti, «per la scelta del governo di privatizzare il gruppo Ferrovie dello stato. Abbiamo fin da subito manifestato la nostra contrarietà a questa operazione, ritenendola una mera operazione di cassa, non utile al paese, che porterebbe a svendere un'azienda dello Stato che va bene e produce utili che dovrebbero essere reinvestiti, nei segmenti aziendali deboli come il cargo e il trasporto locale, invece che essere ripartiti tra gli azionisti, correndo inoltre il rischio che i privati non continuino a garantire quelle tratte non remunerative, riducendo ulteriormente il diritto alla mobilità dei cittadini che nel nostro paese è già carente. Ci auguriamo che il governo», conclude Tarlazzi, «per pochi milioni che non giustificano una tale svendita, ci ripensi».